

U: WEEK END DISCHI

# La coppia del sole nero

## Lisa Gerrard e Brendan Perry reunion (poco) esoterica



**DEAD CAN DANCE**  
**Anastasis**  
4AD

**DANIELA AMENTA**  
damenta@unita.it

COME LE FACCIATE DELLE CATTEDRALI GOTICHE, ANCHE LE COPERTINE DEI DEAD CAN DANCE SONO UNA DELLE CHIAVI DI LETTURA PER ADDENTRARSÌ NELL'UNIVERSO DI LISA GERRARD E BRENDAN PERRY. In questo caso c'è un campo di girasoli bruciati dal sole, segno che il viaggio più oscuro è terminato e che ci troviamo davanti ad un'opera terrigna ma in grado di guardare in alto.

D'altraparte lo stesso titolo del disco, *Anastasis*, («Resurrezione» in greco) indica una svolta verso una direzione precisa. Dopo sedici anni dall'ufficiale scioglimento e da *Spiritchaser*, i due si ritrovano. Una storia complessa, e con ricaschi anche sentimentali, quella tra la contralto australiana e il polistrumentista britannico. Una storia cadenzata da opere che vanno ben oltre la semplice fruizione musicale e sono parte di un viaggio intimo e profondo.

Un viaggio alchemico tra inconscio e ultraterreno, esoterismo e magia. Un viaggio tra popoli e continenti, radici e lingue antichissime, cancellate, tra suoni potenti, viscerali e rimandi ancestrali. Ecco, la resurrezione dei Dead Can Dance questa volta si fa concreta. Per la prima volta nella storia della band nata nel 1981, siamo alle prese con un disco vero e proprio e non con una struttu-

ra simbolica, non con un contenitore metafisico. Canzoni-canzone, testi-testi. Significante e significato che coincidono.

Una resurrezione costruita su tappeti armonici, voci belle, melodie ricchissime e naturalmente molto raffinate, autocitazioni ed eleganti rimandi. Lisa Gerrard resta più trasversale che nel passato, Perry dirige le danze a cominciare da *Children of the sun*, singolo orchestrale che vorrebbe riecheggiare le grandi aperture di *An American Dream*. E quindi scorrono *Opium*, *Agape*, *Amnesia*, *Kiko*, titoli suggestivi, echi orientali e celtici mescolati con gusto sinfonico. A tratti la liturgia risulta artefatta (come in *Return of the She-King*), a tratti annoia per la reiterazione fin troppo dilatata e monocorde e senza finale a sorpresa (ed è il caso della conclusiva *All in good time*). Sia chiaro: *Anastasis* è un lavoro di qualità ma che non travolge, non intimorisce come è sempre accaduto con i Dead Can Dance.

Spariti, addolciti, rarefatti i timbri di un'esperienza sonora importante e sofferta: il pathos ancestrale di *Spleen and Ideal*, il transglobalismo extratemporale di *The Serpent's Egg*, il misticismo mantrico di *Within The Realm Of A Dying Sun*. Dischi che facevano tremare le vene dei polsi, spostavano l'ascoltatore in altre dimensioni e in altre epoche.

Così *Anastasis* sembra più il frutto di un ripensamento dopo una lunga separazione. Due vite parallele (sia Brendan che Lisa hanno folgoranti e fruttuose attività da solisti) che si ritrovano e hanno voglia di rispolverare il vecchio baule delle meraviglie ma senza aprirlo. Forse dopo un percorso così complesso, sfaccettato, difficile, dopo aver ridato voce e fatto danzare i morti, Gerrard e Perry hanno scelto una via più lieve. La via dei girasoli. La via della terra arsa e dei raggi di un sole nero. La via della vita. In fondo.

## Il «Replay» di Roberto Gatto e i suoi giovani

PAOLO ODELLO

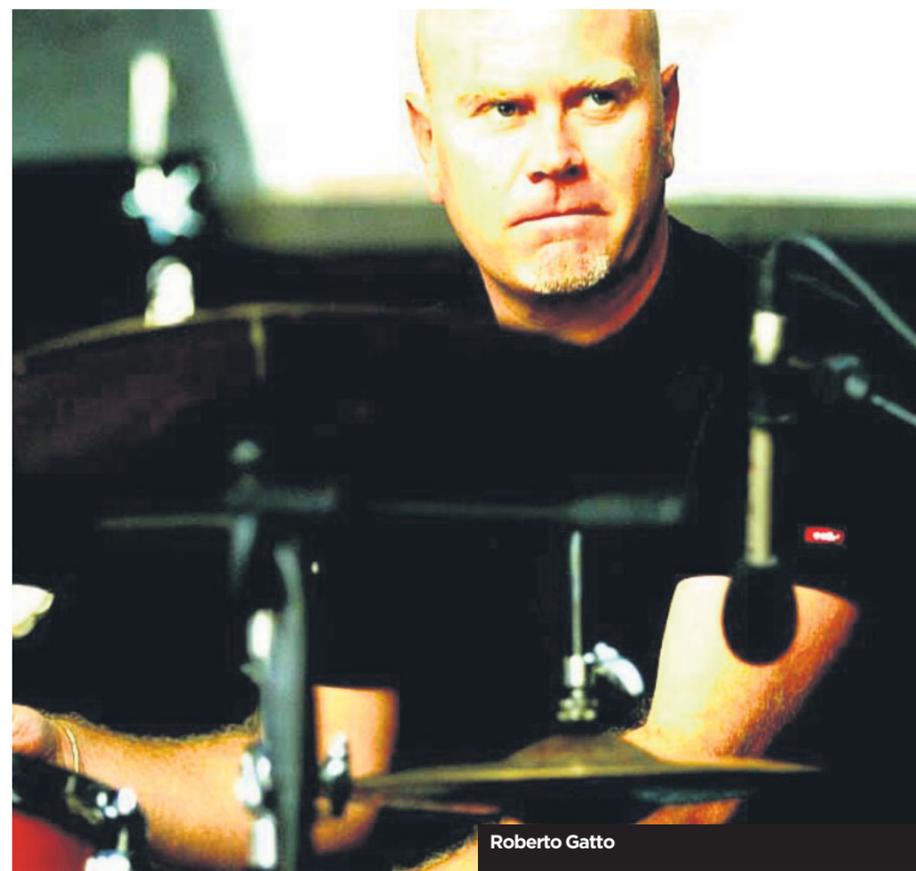
UNA FORMAZIONE CHE PIÙ CLASSICA NON SI PUÒ: PIANOFORTE, CONTRABBASSO E BATTERIA. E una scelta di brani che spazia da Wayne Shorter a Monk, Jobim, alla canzone d'autore, alla musica leggera. Rilette con tutta la vivacità e il rispetto dovuto ai grandi, e con l'aggiunta di una giusta dose di quella felice e riuscita irriversenza che permette ai giovani di affermare con forza il proprio nuovo punto di vista. *Replay* (Parco della Musica Records) si presenta così, in tutta la sua coinvolgente e riuscita semplicità.

Merito di un Roberto Gatto nell'insolita veste di mentore delle giovani promesse che lo accompagnano? Certamente, ma non solo. Alessandro Lanzoni, pianoforte, e Gabriele Evangelista possono vantare un curriculum di tutto rispetto. «Best Young Soloist» a Parigi nel 2010 e numerosi concerti - Israele, Panama, New York, Piccolo Teatro di Milano, Savoie Jazz Festival, tanto per citarne qualcuno - il pianista, mentre Evangelista dal 2010 è il contrabbassista del quintetto «Enrico Rava Tribe» e nel progetto «L'Opera Va», oltre a numerose altre collaborazioni, da musicista di lunga carriera nonostante la giovane età. Una lunga teoria di esperienze che fanno di *Replay* un disco che va oltre l'importanza di un esordio riuscito.

bro fondatore del Chicago Underground Collective, attraverso cui guida varie formazioni: un'orchestra, un duo (col batterista Chad Taylor), un quartetto (col chitarrista Jeff Parker); ha fatto parte dei Tortoise, dell'Isotope 217 (un misto di jazz, minimalismo, elettronica e hip-hop), di recente ha formato l'Exploding Star Orchestra ed è entrato stabilmente nel São Paulo Underground.

Con il *Pulsar Quartet*, comprendente Matthew Lux, bassista dalla forte ispirazione melodica, John Herndon, fantasmagorico batterista già dei Tortoise che dice ispirarsi a Keith Moon (degli Who), e l'originalissima pianista Angelica Sanchez, riesce a mantenere in schemi articolati e aperti la forza del free jazz senza essere per niente free, perché ogni nota improvvisata è interamente al servizio della composizione e perché il clima generale è prevalentemente quieto, con una grande energia che si risolve in forte e sottile tensione, come braccia vive sotto la cenere.

Mazurek ricorda stilisticamente Don Cherry, Lester Bowie e Bill Dixon, senza scordarsi gli antichi e la loro forza (Bix Beiderbecke, Jabbo Smith), facendo levitare, assieme ai compagni, un sound particolare, ispirato ai pianeti del sistema solare, un sound allo stesso tempo audace e introspettivo.



Roberto Gatto

## Mazurek e il suo free jazz libero ma molto rigoroso

Di origini polacche ha fatto esperienze innovative a Chicago Ricorda stilisticamente Don Cherry, Lester Bowie e Bill Dixon

ALDO GIANOLIO



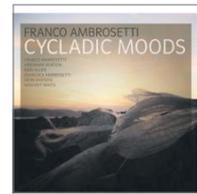
**ROB MAZUREK PULSAR QUARTET**  
**Stellar Pulsations**  
Delmark

LA QUALITÀ DI UNA MUSICA È DATA, OLTRE CHE DALLA BELLEZZA FORMALE, e dalla profondità, verità e sincerità del contenuto (che nell'arte dei suoni, secondo Eduard Hanslick, può essere solo *sentimento*), anche dalla sua *energia*, in senso supremo e assoluto (deflagrante o tranquilla, estrinseca o intimamente interiore). Valori, questi, che appartengono tutti alla musica di Rob Mazurek, cornettista di Chicago (suona di preferenza la cornetta, come nel jazz dei primordi, non la tromba), suprema eccellenza nel panorama del jazz contemporaneo, che proprio la settimana scorsa ha dato due splendidi concerti al festival di Sant'Anna Arresi,

assieme ai brasiliani Guilherme Granado e Mauricio Takara (cioè il São Paulo Underground) e Matthew Lux, entusiasmando il pubblico.

Mazurek, di origini polacche, nato a Jersey City nel 1965 ma presto trasferitosi con la famiglia a Chicago, ha alle spalle una serie di innovative proposte, con cui sempre ha raggiunto la massima densità e ricchezza di stile ed espressione: è mem-

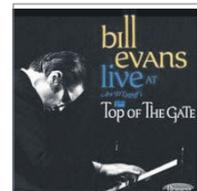
### GLI ALTRI DISCHI



**FRANCO AMBROSETTI**  
**Cycladic Moods**  
Enja

Nato dopo il tour italiano, concerti che hanno permesso al gruppo di trovare il giusto affiatamento e a Franco Ambrosetti di affinare una rinnovata visione musicale. Esempio l'improvvisazione di Mirobop (M. Vitous). Con i due Ambrosetti (Franco alla tromba e Gianluca sax soprano) Geri Allen (pianoforte), Heiri Kaenzig (basso), Nasheet Waits (batteria).

P.O.



**BILL EVANS**  
**Liev at Art D'Lugoff's Top of the Gate**  
Resonance Records

Doppio cd per un concerto finora inedito di Bill Evans. Registrato al club The Village Gate di Greenwich Village, New York, il 23 Ottobre 1968, il «Top of the Gate» richiamato dal titolo altro non era che il piano del club. A fianco del leggendario pianista il contrabbassista Eddie Gomez e alla batteria Marty Morell. Unica registrazione di Evans al Village Gate.

P.O.



**PEPPE FONTE**  
**Secondo me è l'una**  
Odd Times Records

Secondo disco dell'avvocato Peppe Fonte. Cresciuto artisticamente nell'atmosfera della scuola ciampiana si muove in sintonia con i temi classici della canzone accompagnandosi al pianoforte. Guardando all'amore per una donna, a quello per un amico, per la città dov'è nato e vive, alla solitudine di un uomo e a quella di un portiere di calcio, alla vita sempre uguale di una città di provincia con l'ironico disincanto di chi, anche se rimane all'angolo, sa cercare oltre la superficie.

P.O.

ARIA DI SETTEMBRE	
Best september songs secondo delcotimes.com	
<b>The happenings</b> See you in september 	02 Earth, Wind & Fire September
	03 Neil Diamond September Morn
	04 Green Day Wake me up when september end
	05 Chris Daughtry September
	06 Meilssa Etheridge The late september dogs
	07 Barry White September when I first met you
	08 The Bangles September gurls
	09 Rosanna Cash feat. Johnny Cash September when it comes
	10 Fiona Apple Pale september